



Anche quelli che non gli piacciono le processioni, oggi – o lo scorso giovedì – l'hanno fatta. O almeno dovrebbero. Prima dei diversi *pride* (post)moderni che servono, orgogliosamente come dice la parola, a mettersi in evidenza davanti alla società, la Chiesa in occidente fin dalla fine del Medioevo ha "inventato" questa manifestazione pubblica in maniera molto simile a come oggi alcuni manifestanti sfilano per le strade delle nostre città per rivendicare stili di vita o diritti negati. Se le processioni con le statue possono, giustamente, essere lette come la trasposizione cristiana di pratiche pagane, quella del Corpo e del Sangue del Signore è tutt'altro. Ha origine proprio come affermazione "orgogliosa" di una fede che si sentiva minacciata e traballante. Ed è così anche oggi dove non ci sono più "proteste" per la processione del Corpus Domini, ma semmai indifferenza. Non si tratta più di negazione esplicita, ma di sufficienza. Qualche secolo fa se si diceva "Passa il Signore!" gli uomini levavano il cappello almeno, le donne accennavano a una genuflessione; oggi ti direbbero "...e allora?" Sarebbe da rispondere: "E allora ti perdi l'occasione di scoprire come Dio è così piccolo e umile da farsi pane! Perdi la possibilità di scoprire come nella carne benedetta di Gesù Dio ti ama e di invita a entrare nella sua gioia! Passa il Signore: l'unico che può scuoterti dal torpore di una vita grigia e condannata alla morte, alla rassegnazione, alla disillusione". E proprio così oggi. Non è un *catholic pride* questo, ma è un annuncio: "Passa il Signore e dona la gioia! Offre la vita!".

Francesco Guglietta

Domenica, 22 giugno 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Si celebra domenica in tutto il mondo la Giornata per la carità del Papa

Sostenere Pietro nel fare il bene

DI REMIGIO RUSSO

Domenica prossima importante appuntamento con la Carità del Papa. Infatti, il 29 giugno è la giornata dedicata all'Obolo di San Pietro, nella quale le offerte raccolte durante le messe in tutte le parrocchie del mondo saranno poi convogliate in questo particolare fondo della Santa Sede. Particolare perché, a differenza di altre forme di solidarietà, quella dell'Obolo è a totale disposizione del Pontefice, che lo utilizza per la "sua" carità che, in tal modo, assume una forte valenza ecclesiale proprio alla luce della tradizione evangelica e dell'insegnamento degli apostoli. Dunque, donare un'offerta durante le messe di domenica prossima, secondo le proprie disponibilità, significherà per ciascun fedele partecipare in modo concreto al ministero apostolico del successore di Pietro al servizio della Chiesa Universale. Un concetto oggi ben compreso dai fedeli, nonostante gli sconti pregiudizi tipo «...il Vaticano chissà quanti soldi ha con tutti quei palazzi, vendano e diano ai poveri...» e la forte crisi economica, anche nel "ricco" mondo occidentale. Infatti, a quanto risulta, la raccolta effettuata nel 2013 si è attestata intorno ai 70-71 milioni di dollari, numeri importanti che segnano una marcata inversione di tendenza rispetto a un 2012 nel quale erano stati raccolti circa 66 milioni di dollari, in calo rispetto ai poco più di 69 contabilizzati nel 2011. I detrattori saranno pure pronti a dire che è l'effetto traino di papa Francesco, ma questo poco importa perché conta il bene compiuto. Ne sanno qualcosa le tante comunità in giro per il mondo aiutate da questa particolare offerta nelle loro necessità piccole e grandi. Giusto per fare un esempio: un generatore elettrico per una chiesa in Iraq, l'aiuto

a migliaia di famiglie del Bangladesh che hanno perso tutto nei disastri naturali, il soccorso ai rifugiati dei vari paesi africani in guerra oltre a centinaia, migliaia di altri "piccoli" aiuti. Può sembrare un paradosso, ma l'importanza dell'Obolo di San Pietro non sta nell'aiuto finanziario in sé – comunque importante – ma nelle motivazioni che sono alla sua base, altrimenti il rischio è quello che sta tornando a spiegare Papa Francesco: vedere la Chiesa solo come una Ong, un'organizzazione che si preoccupa del "fare" senza vedere nella giusta prospettiva l'uomo che ha bisogno di aiuto. «È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante», ha scritto Benedetto XVI nella sua prima enciclica "Deus caritas est", in cui rimarcava come «le iniziative di bene sono connaturali alla Chiesa e che questa non può mai essere dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti». Il dovere della carità è un compito intrinseco della Chiesa intera e del vescovo nella sua diocesi, a maggior ragione per il Vescovo di Roma chiamato in virtù del primato petrino anche a guardare l'uomo nel mondo con i suoi bisogni e vedendo nei suoi occhi il Cristo sofferente. In questa opera però oggi papa Francesco, domani i suoi successori, avrà sempre bisogno dell'aiuto del singolo fedele.

donare tutto l'anno

Non solo domenica prossima

Oltre a domenica prossima, è possibile in qualunque momento dell'anno inviare l'obolo a: S.S. Papa Francesco – 00120 Città del Vaticano. Si può versare sul conto corrente postale n. 75070003 intestato a "Obolo di San Pietro" (Iban: IT 27 S 07601 03200 0000 75070003); oppure sul conto corrente bancario di FincoBank intestato a "Obolo di San Pietro" (Iban IT 52 S 03015 03200 00000 3501166 – serve il BIC beneficiario: FE-BIITM1), indicando nella causale il proprio nome, cognome e indirizzo completo. Si può infine inviare un assegno intestato a Obolo di San Pietro a: Ufficio Obolo di S. Pietro 00120 Città del Vaticano.

il dato. Ecco le mille vie dell'«Obolo»

Coordinare la raccolta in tutto il mondo è l'apposito Ufficio Obolo di San Pietro, diretto da monsignor Tullio Poli, posto alle dipendenze della Segreteria di Stato. Una collocazione che spiega proprio il metodo di lavoro: l'Ufficio si occupa delle entrate, invece lo staff della Terza Loggia guidato dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin, ha il compito di segnalare a Papa Francesco le richieste d'aiuto o le varie situazioni d'emergenza che richiedono il forte gesto della sollecitudine e della carità del Successore di Pietro. In base alle decisioni prese allora poi sono attivati i canali più idonei per far arrivare i soldi nel più breve tempo possibile a destinazione. Di certo uno dei più immediati canali principali dell'Obolo è l'Elemosineria Apostolica, che ha il compito di esercitare la carità verso i poveri direttamente a nome del Papa,

guidata oggi dall'arcivescovo Konrad Krajewski. A questa, che ha anche una sua autonomia nel raccogliere offerte, si aggiunge il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, vero e proprio "braccio operativo" del Pontefice che «esprime la sollecitudine della Chiesa verso i bisognosi perché sia favorita la fratellanza umana e si manifesti la Carità di Cristo». Il dicastero, al cui vertice c'è il cardinal Robert Sarah, solo nel 2012 ha erogato aiuti per circa 7 milioni di dollari a favore di oltre 300 progetti in quasi 40 Paesi nel mondo, senza contare gli interventi per le emergenze. Capita pure che nel corso delle visite "ad limina" alcuni vescovi a capo di Chiese locali particolarmente povere e bisognose d'aiuto si vedano donare dal Papa un aiuto economico per le opere di carità nelle loro diocesi.

(R.R.)

EDITORIALE

LA CHIESA E IL «RISCHIO» DELLA CARITÀ

GIANCARLO PALAZZI

Parlare della carità significa toccare le radici profonde dell'uomo e al tempo stesso attingere al cuore della fede e della vita cristiana. Una comunità si può definire cristiana, come ci ha nitidamente ricordato Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus caritas est", quando esercita insieme, e in stretto rapporto: "Parola, Eucaristia, Carità". La carità prima di essere una struttura è una dimensione della Chiesa. Una pastorale senza carità si perde in strategie e organismi estranei al vangelo; con la carità, la pastorale rimane orientata all'esigenza dell'uomo; inoltre deve diventare il legame e lo stile dei rapporti all'interno di ogni comunità cristiana, mettendo in relazione tutti i carismi e i ministeri. La Pastorale della carità è dunque la pastorale dell'amore di Dio e non la pastorale dell'amore umano. La nostra carità verso gli altri è un dono di Dio. L'amore di Dio è più grande di noi e viene prima da noi, l'amore si testimonia trasmettendolo, perché nell'incontro si può capire il bisogno dell'altro. Oggi, in questo tempo, la Chiesa è chiamata a confrontarsi con le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo e con le nuove povertà che interrogano e inquietano la coscienza di cristiani nella loro sensibilità e nel loro stile di vita consumistica: anziani soli, diversamente abili, tossicodipendenti, dimessi dagli ospedali psichiatrici, famiglie sfrattate o in difficoltà, giovani disoccupati, ragazze madri, prostitute. Tutte quelle persone che approdano – ogni giorno e a ogni ora – in chiesa e nella casa parrocchiale per chiedere qualcosa da mangiare, qualcosa da indossare. Situazioni imprevedibili che sempre capitano nel momento sbagliato. Il fratello in difficoltà mette in difficoltà e richiede il dono dello spirito. La Chiesa non può andare oltre, come il sacerdote e il levita, ma deve farsi prossimo delle nuove povertà. L'esperienza c'insegna che il "farsi prossimo", cioè andare a cercare l'uomo nelle varie situazioni di precarietà, non è un'attitudine immediata, di qui la necessità di percorrere un cammino di fede atto a sviluppare un itinerario alla Carità, che è dono e comandamento come risposta: "Va' e anche tu fa' lo stesso". Amare Dio per riuscire ad amare l'uomo. La Chiesa è una comunità chiamata a rendere visibile il Cristo. Alla comunità parrocchiale si chiede di essere "sacramento", presenza significativa con una vocazione specifica: quella di essere immagine di Dio nel mondo e adorare il Signore nelle persone, nella realtà, nella storia, nel tempo, nello spazio. Il servizio è come la cerniera per spalancare le porte della Chiesa ai poveri e alle nuove povertà oggi emergenti, per poi individuare le risposte adeguate. È importante che una comunità si assuma la responsabilità, uno stile di vita di fronte a varie situazioni di sofferenza, e nel momento che ci chiniamo sul povero, dobbiamo fare riferimento all'esortazione più volte ripetuta da papa Francesco, di "farsi voce di chi non ha voce". Una comunità che non vive la carità è morta, la prova della vitalità e credibilità nel mondo è la carità. Questo è il volto, l'icona di una comunità tutta ministeriale, che serve nella condivisione l'uomo che è nel bisogno, vive la carità nella dimensione profetica ed evangelizzante, espressione di una Chiesa che vive solo se si consegna al mondo senza condizioni, per essere segno dell'attesa, del servizio, della pace. La carità è un rischio, ma è quella che dà senso e spessore alla vita cristiana.

Unitalsi

Pellegrini della gioia

Il "Pellegrinaggio della gioia" a Loreto compie quarant'anni. Un grande passo per la storia di questo evento, organizzato dall'Unitalsi sezione Romana-Laziale, grazie al quale i bambini e le loro famiglie possono vivere un'esperienza di preghiera, di gioia e di condivisione, un momento forte concepito e realizzato a misura dei più piccoli, per permettere loro di comprendere l'amore di Dio anche attraverso le sofferenze e le difficoltà. Per aiutare e sostenere questo importante progetto, oltre al contributo dei volontari che saranno sul posto, ognuno di noi può fare due cose: accompagnare i bambini con la preghiera e dare un piccolo contributo economico all'organizzazione attraverso il sito dell'Unitalsi.

IL FATTO



◆ **GIORNATA SANTIFICAZIONE SACERDOTALE**
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO PER CUSTODIRE IL POPOLO DI DIO**
a pagina 3

◆ **FROSINONE IMPARIAMO DAI SANTI**
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA PELLEGRINO TRA LE GENTI**
a pagina 11

◆ **ANAGNI-ALATRI LA BEATA CIMATTI ANGELO DEI MALATI**
a pagina 4

◆ **GAETA RICORDANDO DON COSIMINO**
a pagina 8

◆ **RIETI COSÌ SI ONORA SANT'ANTONIO**
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA «PRENDIAMO IL LARGO»**
a pagina 5

◆ **LATINA OTTO ORDINAZIONI IN CATTEDRALE**
a pagina 9

◆ **SORA A SOSTEGNO DELL'OSPEDALE**
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA «MEMORIA E UMILTÀ»**
a pagina 6

◆ **PALESTRINA ESSERE UOMO PER TUTTI**
a pagina 10

◆ **TIVOLI DAI GIOVANI AMORE E SPERANZA**
a pagina 14

Sovvenire alle necessità come nella Chiesa primitiva

Nella commissione regionale proposte e iniziative organiche per accrescere in tutti il senso di appartenenza alla comunità

DI CRISTIANA ARRU

Giovedì 12 giugno, presso la curia della diocesi di Porto-Santa Rufina si è svolto l'incontro della commissione regionale per il Sovvenire. «Tutti abbiamo voglia di essere "sovvenuti", meno di "sovvenire"», dice il vescovo delegato, monsignor Gino Reali, indicando un tipo atteggiamento spesso diffuso nella società, dove le proprie difficoltà diventano il metro per valutare le altre, senza soffermarsi su situazioni oggettivamente più complesse e più bisognose del nostro apporto umano ed

economico. Non mancano difficoltà nell'affrontare un tema così gravoso e complesso come la questione del denaro nella Chiesa, tuttavia non bisogna temere di parlarne come da sempre la comunità cristiana ha fatto individuando strade precise di intervento per sostenere i bisogni delle persone e della stessa comunità. Ricordiamo tutti le parole degli Atti degli apostoli su quella prima comunità, che «aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune»; e la premura delle diverse comunità per la chiesa di Gerusalemme per la quale San Paolo organizza una colletta. Quest'attenzione della chiesa primitiva deve essere considerata esemplare, il suo stile di presenza e di comunione deve guidare anche le nostre proposte perché siano radicate nel singolo territorio

diocesano, tra la gente ma abbiano anche a cuore le necessità del mondo. Favorire nelle persone il saper condividere con gli altri significa irrobustire il senso di appartenenza che fa crescere la comunità e la corresponsabilità per una chiesa che si mostra come famiglia. Antonello Palozzi, l'incaricato regionale, insiste proprio sull'importanza che i membri della commissione siano segno di questo senso di comunione: è fondamentale che tra loro si sostengano a vicenda, per crescere come gruppo di persone che sentono fortemente la Chiesa e offrono il loro servizio per essa. Perciò nella nostra regione si avverte la necessità di rilanciare l'impegno della commissione per il Sovvenire e, in definitiva, l'impegno di tutti per le necessità della Chiesa. Il rilancio della commissione consiste innanzitutto nella progettualità delle sue proposte, quindi, nella volontà e nella

capacità di programmare e organizzare. Vari spunti sono emersi da elaborare e strutturare in una prospettiva organica: la catechesi ordinaria dei fedeli, l'educazione dei fedeli a sostenere materialmente la propria chiesa, la formazione dei sacerdoti e dei catechisti, il coinvolgimento dei collaboratori e dei professionisti, prestando particolare attenzione all'informazione dentro le comunità e alla trasparenza riguardo l'utilizzo dei fondi. Tuttavia un aiuto nella definizione delle proposte può venire dall'osservazione di quanto già accade in altre situazioni italiane, come ha fatto presente Stefano Gasser dell'ufficio nazionale. Illustrando alcune statistiche sulla situazione italiana ha rilevato che i contatti tra le diocesi sono molti e spesso si rivelano come collaborazioni vincenti: lo scambio di informazioni permette infatti di offrire o adottare iniziative e soluzioni di cui si è già sperimentata la bontà e l'efficacia.



Un invito a riflettere su missione, identità e spiritualità del ministero

Il giovane e il veterano, generazioni a confronto

DI SIMONA GIONTA

Don Antonio sacerdote dal 1963, don Maurizio presbitero da due settimane. Due generazioni di vita consacrata a confronto, due percorsi diversi: il primo contorto, «non è stato così facile», e il secondo provvidenziale, «solo così potrei definirlo». Un'intervista doppia che racconta una Chiesa dove tradizione ed rinnovamento convivono e si incontrano, due punti di vista del vivere la chiamata al sacerdozio. Don Antonio ricorda gli anni della sua ordinazione quando era in corso il concilio ecumenico che si sarebbe concluso nel 1965, la Chiesa era in pieno fermento: «Nei primi anni di sacerdozio ho assistito a tutti i cambiamenti che il concilio aveva portato». Dall'altra parte don Maurizio spiega le ragioni che lo hanno portato a questa scelta nel 2014: «Per imitare l'esempio di un bravo sacerdote che ho sempre avuto e per l'amore del Signore che ho scoperto attraverso la bella esperienza di comunità parrocchiale che ho vissuto». Mentre il sacerdote veterano ripercorre l'inizio della sua vocazione tra i banchi del liceo classico e tra le file dell'allora Giac, il giovane sacerdote sogna «la bellezza di essere padre di un popolo» nonostante le «tribolazioni». Alla domanda se mai lungo il cammino i dubbi avessero avuto la meglio le risposte sembrano andare verso la stessa direzione: «Non ho mai avuto grandi dubbi - racconta don Maurizio - nei momenti decisivi, soprattutto l'ultimo mese prima

dell'ordinazione, sembrava che le tentazioni fossero improvvisamente aumentate, le più grandi legate all'esperienza di fede, non come scelta vocazionale ma come credente». Anche per don Antonio «non ci sono stati dubbi, solo difficoltà legate alla realtà sociale e culturale di un tempo, in particolare dopo il '68 ma, nonostante il disagio vissuto in passato, non ho mai avuto ripensamenti». L'idea di comunità, dell'insieme, della sicurezza della fede contro i tentennamenti del mondo sono gli aspetti positivi visti dagli occhi del novello prete, mentre la praticità con cui la Chiesa riesce a stare accanto alle situazioni di disagio dell'uomo di oggi «come non riuscirebbe a fare qualsiasi politico o luminare», quelli descritti da don Antonio. «La chiesa è fatta di uomini, tante sono le contraddizioni, l'ipocrisia. Ci vorrebbe più coraggio», afferma convinto don Antonio alla domanda di cosa cambierebbe nella comunità ecclesiale mentre il più giovane si concentra sui laici: «Dovrebbero essere più protagonisti evitando di clericizzarli». Curare sia la formazione spirituale che culturale, le relazioni senza isolarsi sono i consigli di don Maurizio a chi ha appena intrapreso il percorso in seminario, mentre don Antonio formula i propri auguri ai giovani sacerdoti: «Credete e affrontate nel tempo moderno questa sfida grande che viene dal Vangelo senza diffidenza e timore, siate all'altezza della missione che vi è stata affidata».

Venerdì la Giornata della santificazione sacerdotale. L'invito di Francesco a vivere la ricorrenza con la speranza che possa rigenerare e ridare cuore anche alla fraternità

«Poveri e inermi senza la Grazia»



DI VINCENZO TESTA

Il 27 giugno, Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, sarà celebrata, come da molti anni, la Giornata di santificazione sacerdotale, nella quale i presbiteri sono invitati ad una meditazione spirituale su un tema riguardante la vita, la missione, l'identità o la

spiritualità del loro ministero. Quest'anno, sono stati suggeriti quattro temi tra i quali fare una scelta: l'Omelia del Santo Padre per Messa Crismale 2014; l'Essere preti in "uscita" per una "Chiesa in uscita" (EG 46-47); il prete e "la mondanità spirituale" (EG 93-97) e il prete, uomo della comunione e della missione (EG 33). Tutte tematiche molto care a Papa Francesco, attraverso le quali il suo "cuore" di Pastore desidera toccare quello dei fratelli nel sacerdozio per provocare una conversione capace di renderli sempre più disponibili ad interpretare i segni del nostro tempo insieme al popolo di Dio. Una conversione che sappia legare il ministero del presbitero alle persone e che sappia impastarsi della quotidianità compartecipando ai dolori, alle gioie e alle sofferenze divenendo segno concreto dell'amore non solo predicato ma anche vissuto. Ebbene, il cardinale Stella nella

lettera di presentazione della Giornata ha scritto: «Senza la grazia di Dio e lo sguardo di misericordia col quale Egli ha scelto i suoi ministri nel sacerdozio, il prete è un uomo povero e privo di forza». Grazia di Dio e sguardo di misericordia, sono, quindi, i punti per misurare il proprio essere preti in questo tempo e per farsi riconoscere come il buon pastore che conduce le pecore. A confermare che questa è la linea da seguire Papa Francesco, nell'Omelia alla Messa Crismale 2014 ha detto: «Il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei

cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze». Se queste sono le indicazioni del Papa, e queste sono, le conseguenze sono evidenti e invitano, nella meditazione spirituale ad un profondo esame di coscienza dal quale far scaturire quell'acqua fresca e zampillante che è desiderio di tutti scoprire ed assaporare perché la vita delle comunità trovi grazia e misericordia. Insomma una giornata da vivere in pienezza e con la speranza che possa rigenerare e ridare cuore anche alla fraternità sacerdotale bisognosa di continua manutenzione perché il cammino del presbitero sia, per davvero, bello e coinvolgente, fresco e libero, gioioso e solidale e tutto questo si possa vedere e toccare risanando ogni visione stereotipata che tanto male fa alla vita della Chiesa.

la colletta straordinaria

«Il realismo concreto della solidarietà»

È stato davvero straordinario il risultato ottenuto il 14 giugno scorso dalla fondazione Banco Alimentare Onlus. Con la Colletta straordinaria indetta per far fronte al perdurare dell'emergenza, sono state infatti raccolte 4.770 tonnellate, 240 nel solo Lazio, di generi alimentari da quasi seimila punti vendita di tutta Italia, da de-

stinare ai diversi centri che assistono quasi due milioni di persone bisognose. «Siamo certi che questa grande prova di realismo - ha dichiarato il presidente Andrea Giusani nel commentare i risultati della Colletta - sarà recepita anche dalle istituzioni affinché

sappiano dare immediata attuazione al programma italiano ed europeo di aiuti alimentari, oggi ancor più consapevoli di una priorità nazionale che il gesto della Colletta straordinaria ha indicato con chiarezza senza alcuna ombra di dubbio». (A.P.)



Si è conclusa la singolare esperienza che ha visto alcuni giornalisti europei sull'antico percorso verso San Pietro e che ha toccato molte città del Lazio

Sulla via Francigena con «La bisaccia del pellegrino»

DI STEFANIA DE VITA

La settimana appena trascorsa ha visto la conclusione del programma radiofonico "La Francigena 2014: l'Europa a piedi verso Roma", in cui giornalisti camminatori hanno percorso circa mille km in quarantuno giorni. Partiti da Aosta il 5 maggio scorso, sono giunti nella capitale il 15 giugno: insieme a Sergio Valzania, vicedirettore di Radio Rai, c'erano Iuliana Anghel, di Radio Romania International e le estoni Julia Bali, di Radio 4, e Krista Taim di Vikerradio. Tra le numerose città percorse si annoverano Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Capranica, Monterosi e Formello. In onda su Rai radio 1 e RaiWebRadio, la trasmissione, alla quale hanno preso parte giornalisti di oltre dieci emittenti radiofoniche con una

programmazione in nove lingue differenti, ha costituito il cuore del progetto "La bisaccia del pellegrino", realizzato da Radio Rai e Associazione Civita, con il supporto dell'Associazione Europea delle Vie Francigene. Il progetto si è posto l'obiettivo di promuovere e valorizzare la via Francigena del nord attraverso i "racconti" dei pellegrini e le tipicità enogastronomiche di ciascun territorio. I giornalisti hanno attraversato sette regioni italiane, scoprendo settimana dopo settimana i "tesori" nascosti del patrimonio non solo culturale, ma anche agroalimentare attraverso le "bisacce del pellegrino". Esse contenevano una selezione di sette prodotti tipici di eccellenza delle aziende agricole di Campagna Amica, differenti per ciascuna delle regioni coinvolte, quali Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia

Romagna, Liguria, Toscana e Lazio. Le tipicità agroalimentari erano dotate dei requisiti richiesti a un cibo "francigeno", ovvero la conservabilità, la naturalità, il valore energetico, ecc. Il 15 giugno, al loro arrivo i giornalisti/pellegrini sono stati accolti dal cardinale Angelo Comastri in Vaticano con la consegna dell'onorificenza del Testimonium. Il 16 giugno invece i camminatori hanno incontrato il pubblico ormai affezionato alle iniziative francigene promosse dall'Associazione Civita. Dopo i saluti introduttivi di Giovanna Castelli, direttrice di Civita, l'Assessore alla Cultura e al Turismo della Toscana, Sara Nocentini, ha evidenziato il forte legame tra l'attraversamento della via Francigena e la conoscenza delle realtà non turistiche, ma forse più entusiasmanti, della Toscana. Il giornalista Sergio Valzania ha

esposto le difficoltà incontrate lungo il percorso e le migliori rilevate rispetto alla sua precedente esperienza "francigena"; ha infatti sottolineato che «fortunatamente molto è cambiato, ma è necessario perseguire l'idea di un progetto che permetta e faciliti il cammino dei fedeli». L'assessore alla Cultura e alle Politiche giovanili della Regione Lazio, Lidia Rivera, in veste di scrittrice è intervenuta con una profonda riflessione sul concetto più ampio del "camminare", ovvero camminare per andare, non per arrivare. In ultimo il Direttore dell'Azienda Romana Mercati, Carlo Hausmann, ha esposto la metodologia con la quale sono stati scelti i prodotti alimentari per la bisaccia del pellegrino e soprattutto l'importanza insita in ciascuno di essi, quali portatori della storia del proprio territorio.



Quelle date da ricordare

24 giugno. Anniversario della nomina del cardinale Roger Etchegaray a titolare della diocesi.

4 luglio. Memoria della beata Maria Crocifissa Curcio, fondatrice delle Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù.

8 luglio. Memoria dei Santi Cinquanta Soldati, martiri.

Pellegrino tra le genti

il personaggio. L'anniversario della nomina di Etchegaray a cardinale titolare della diocesi

DI SIMONE CIAMPANELLA

Martedì prossimo ricorre l'anniversario della nomina di monsignor Roger Etchegaray a cardinale titolare della diocesi di Porto-Santa Rufina. Da quando nel 1998 ha fatto ingresso nella famiglia diocesana il cardinale ha interpretato questo ruolo come un impegno da onorare concretamente facendosi presente con visite e messaggi nei momenti forti dell'anno pastorale. Sarà capitato anche a qualcuno di voi di incrociarlo in occasione di qualche celebrazione e probabilmente vi sarete sentiti accolti dalla solarità del suo sorriso e dalla

disponibilità nell'attardarsi per parlare. Non è rilevante ai fini dell'incontro che il suo interlocutore sia la persona più semplice oppure un capo di stato, perché la sua è una sincera attenzione verso l'altro del quale riesce sempre a scoprire la ricchezza, quasi come un desiderio di valorizzarne la positività e continuare a stupirsi di quanto possa apprendere. Non è una forma velata di cortesia ma è un gesto di comunione vera che dice la profonda consapevolezza della fraternità. Forse è un istinto naturale maturato attraverso il lungo pellegrinaggio di globe-trotter, che lo ha condotto nei «punti caldi» della terra quando cercava di ottenere la pace nei luoghi dove l'egoismo avrebbe poi avuto il sopravvento e la guerra avrebbe veicolato la volontà di potenza degli uomini. L'esperienza di tante umanità ferite e delle molte che nella speranza non hanno mai smesso di credere ha arricchito ad ogni tappa la sua borsa da viaggio, meritandogli il rispetto di tutti, che accanto all'uomo religioso, «agguerrito» strumento di pace, incontravano quello civile, che esigeva diritti e doveri per tutte le

Nelle parole di gratitudine per l'onore della Gran Croce il pastore francese sostiene la presenza di persone che inciteranno sempre la storia ad abbandonare la sua logica pigra o fatale

società del mondo. Un figlio a cui l'amata Francia ha voluto tributare nello scorso aprile l'alto riconoscimento della Gran Croce di Legion d'onore. Ancora una volta la cerimonia è stata l'occasione per il vescovo Roger di essere fedele alla sua indefessa missione sacerdotale, quella del pastore che a 92 anni ha a cuore le sorti di un mondo sempre più complesso. Un mondo che il cardinale, «alla sera

della vita», non guarda disincantato o con nostalgia di tempi d'oro forse mai esistiti, ma che vive con quella curiosità e quella caritas di chi ogni mattino è «fatto nuovo da Dio». Nel discorso di ringraziamento per l'onorificenza ricevuta raccoglie il tratto di questo tempo con la parola «sfida». «Tutto è diventato o considerato una sfida, esprimendo così l'incertezza, la precarietà, persino l'angoscia di un essere umano che si sente provocato, minacciato, talvolta addirittura aggredito». La paura di abitare il futuro è diffusa e pervasiva e segue all'impoverimento di valori omologati dalla misteriosa globalizzazione. «Libertà, uguaglianza, fraternità, parole

indebolite e deturpate» devono ritrovare le loro radici divine, soprattutto per i giovani. E tracciando questo manifesto il cui gusto politico è condito dalla saggezza di chi ama le parole perché in esse l'eredità del mondo diventa promessa di futuro, il cardinale si rivolge alla sua terra per lanciare un messaggio a tutto il mondo. «Ci

saranno sempre degli uomini e delle donne che inciteranno la storia a uscire dalla sua logica pigra o fatale, ci saranno sempre sentinelle che dai merli attenderanno senza venir meno i segni di un'aurora, di un rinnovamento della vita, di una nuova Genesi, per una Francia ancora più umana, più generosa, più solidale a livello universale».



Etchegaray in cattedrale a La Storta

Il pellegrinaggio dei religiosi a Ceri

DI GIOVANNI DI MICHELE *

La vita religiosa e consacrata, Usmi e Cism della diocesi di Porto-Santa Rufina, si è ritrovata insieme nel santuario della Madonna di Ceri, con il vescovo Gino Reali e un buon numero di partecipanti. L'incontro di sabato scorso è ormai un appuntamento tradizionale ma ogni anno si rinnova di ricchi contenuti, come emerso nella meditazione del vescovo ispirata alla Evangelii Gaudium. Il vescovo ha sottolineato bene, pur nel diluvio di una giornata meteorologicamente apocalittica, il sogno della scelta missionaria indicata dal papa. «Sogno una scelta

missionaria capace di riformare ogni cosa - afferma con forza papa Francesco - perché le consuetudini, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione». La missione dunque come scopo della Chiesa tutta, per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale. Nelle parole del vescovo e del papa si ascoltava un accorato ed incoraggiante invito a rinnovare la propria spiritualità missionaria per rinnovare l'intera vita ecclesiale. «Esorto tutti - dice il Papa a ciascuno di noi ed a ogni comunità religiosa - ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo

documento, senza divieti né paure». L'invito del Vescovo, che fa eco all'esortazione del papa, è quello di ritrovare «le motivazioni adeguate» per affrontare «una fatica serena» non «tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata». L'annuncio di Cristo ha bisogno soprattutto di testimoni gioiosi del suo amore, di fronte a tutti. Il papa la chiama «sfida di una spiritualità missionaria». Guardando ai religiosi il papa rivolge la più chiara e necessaria delle esortazioni: non si confonda «la vita spirituale con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione».

* Delegato per la vita consacrata



Gli studenti ad Amsterdam

«Van Gogh» insegna l'inglese a Santa Marinella

DI LIVIO SPINELLI

Il 4 giugno è stata inaugurata la mostra conclusiva del progetto Clil@rt presso l'Istituto comprensivo Piazzale della Gioventù di Santa Marinella, alla presenza del presidente del consiglio regionale del Lazio, Daniele Leodori, del sindaco Roberto Bacheca, del vice-sindaco, e dell'assessore alla Pubblica Istruzione. Clil@art, acronimo di Content and Language Integrated Learning (Insegnamento multidisciplinare di contenuti e lingua), è un innovativo progetto per l'insegnamento della lingua inglese combinato con l'insegnamento dell'arte, realizzato col contributo della regione Lazio e del comune di Santa Marinella. Il dirigente scolastico, Dilva Boem, ha promosso e coordinato il progetto, coadiuvato dalle insegnanti Rita Tufoni e Luana Ciancarrini. Le lezioni, articolate per i tre ordini di studio, scuola dell'infanzia, primaria e scuola se-

condaria di primo grado, sono state tenute da docenti madrelingua e da insegnanti di inglese altamente qualificati. Gli alunni hanno esercitato e perfezionato le proprie abilità linguistiche, hanno ascoltato le lezioni di arte in lingua inglese e hanno poi messo in pratica quanto appreso. Il progetto comprendeva, infatti, anche l'esecuzione di alcune attività grafico-pittoriche. In particolare, per le classi terze della scuola secondaria di primo grado è stato scelto Van Gogh come tema di studio e delle esercitazioni. L'Istituto di Santa Marinella è infatti gemellato con la scuola Dr. Nassau College di Assen nel Drenthe e a marzo gli studenti, accolti dai loro compagni, sono andati in Olanda e hanno potuto visitare il museo di Van Gogh ad Amsterdam. Al rientro hanno trasferito in Clil@art l'esperienza olandese realizzando disegni di Santa Marinella ispirati allo stile del pittore. Durante la mostra gli alunni hanno conse-

gnato il video dei loro lavori per Clil@rt e il dvd dell'esperienza in Olanda degli studenti di terza media a Leodori, che ha particolarmente apprezzato la metodologia Clil@rt. Il presidente ha sottolineato il valore dell'approccio didattico di tipo immersivo, che punta alla costruzione di competenze linguistiche e abilità comunicative in lingua straniera insieme allo sviluppo e all'acquisizione di conoscenze in una specifica disciplina. E ha confermato il sostegno della regione Lazio anche per il prossimo anno scolastico. Bacheca, unendosi agli apprezzamenti del rappresentante della Regione, si è detto soddisfatto di aver condiviso l'iniziativa anche con un importante contributo finanziario. L'incontro si è concluso con il ringraziamento del dirigente Boem agli ospiti, alle istituzioni, ai genitori rappresentanti del consiglio di istituto, ai docenti che hanno realizzato il progetto: Paola Rossetti, Carla Luciani, Giulia Berardicurti, Laura Supercchi, Fiammetta Forcinella, Olimpia Bianchi e Livio Spinelli e alle insegnanti della Inlingua School.

Riapre il museo del Mare

Il museo del Mare e della Navigazione Antica di Santa Marinella, che ha sede presso il castello di Santa Severa, riapre da oggi al pubblico, a seguito del regolare procedimento di incarico assegnato alla GI Group. «Grazie a questo provvedimento - afferma il Sindaco Roberto Bacheca - saremo in grado di garantire l'apertura del museo per tutto il periodo estivo, in virtù del contratto trimestrale stipulato con la società incaricata. In attesa dell'espletamento della gara che avverrà dopo la stagione estiva».

Roma



La celebrazione a La Storta con tutti i neocatecumenali

DI ENZO CRIALESI

Lo scorso mercoledì nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta il vescovo Gino Reali ha celebrato con le comunità neocatecumenali della diocesi di Porto-Santa Rufina e con i catechisti del cammino del settore nord di Roma una solenne liturgia eucaristica per la conclusione di questo anno pastorale. La celebrazione ha significato anche il ringraziamento a Dio per la bella esperienza missionaria delle 100 piazze, che ha coinvolto molte persone della diocesi portuense nel proporre la figura di Cristo a Fiumicino e a Ladispoli. Erano presenti circa duecento fedeli, undici presbiteri e due diaconi, tutti appartenenti al cammino di riscoperta del cristianesimo iniziato da Kiko Argüello, Carmen Hernández e a padre Mario Pezzi. Nella sua omelia monsignor Reali ha ringraziato il Signore per i tanti doni che sta suscitando alla diocesi, come

nel caso delle famiglie che partiranno in missione in Cina. Prendendo spunto dall'esortazione Evangelii Gaudium di papa Francesco il vescovo ha evidenziato l'importanza della nuova evangelizzazione e l'impegno che la Chiesa deve dedicare ad essa per la trasmissione della fede cristiana. In primo luogo al centro dell'attenzione deve esserci la cura della pastorale ordinaria conosciuta dallo Spirito Santo per incendiare i cuori dei fedeli. In secondo luogo si deve proporre adeguatamente il messaggio evangelico alle persone che non hanno ricevuto il battesimo. In terzo luogo ci si deve impegnare con delicatezza a mostrare il volto di Gesù a coloro che non lo conoscono o lo hanno sempre rifiutato. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo e tutti i cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno non come chi impone ma come chi condivide con gioia e offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione.

testimonianza

Eleonora, una vita piena

Una comunità intera ha rivolto l'estremo saluto a Eleonora e ai due angeli che portava in grembo, Irene e Letizia, e che, vivendo fino in fondo la sua maternità, ha accompagnato dinanzi a Dio. Durante la festa patronale la parrocchia di Santa Maria di Loreto a Boccea ha vissuto la tragedia di questa giovane che a breve avrebbe dato alla luce due bambine. Un destino crudele, di fronte al quale tutti gli affari quotidiani, anche quelli che ci sembrano «vitali» vengono annullati. Domande e riflessioni che monsignor Reali pone all'inizio dell'omelia non nascondendo la fatica di parlare a un padre, a una madre e a un marito a cui è stato strappato il dono di una donna solare, attiva nella parrocchia come nella vita sociale, dinamica e disponibile per gli altri. Il suo è stato un percorso di vita pieno, proprio come quello di Gesù, che sulla croce parla di un compimento, perché, dice il vescovo, la totalità della vita non è misurabile in anni ma nella capacità di saper riempire d'amore il proprio tempo e nella testimonianza di fede che siamo stati in grado di offrire, proprio «come ci ha mostrato Eleonora».

Andrea Santi



Durante la preghiera

L'Ucai espone «l'acqua» al Columbia di Ladispoli

Nello scorso fine settimana è stata allestita presso lo stabilimento balneare Columbia di Ladispoli la mostra Vele e Marine, una collettiva di pittura a tema marino organizzata dall'Ucai, Unione Cattolica Artisti Italiani, con il patrocinio degli assessorati alla Cultura e al Turismo del comune di Ladispoli. Oltre agli adulti hanno esposto le loro opere molti bambini e giovani, che hanno festeggiato con l'esposizione delle loro creazioni la conclusione del corso di pittura del-

la scuola d'arte comunale. «Siamo molto felici che anche quest'anno i proprietari del Columbia abbiano accolto con entusiasmo la proposta di questa mostra - dichiara la presidente Anna Usova -. L'acqua, come elemento di rinascita, è da sempre fonte d'ispirazione per le rappresentazioni su tema sacro e le nostre marine, i lembi di sabbia tra mare e cielo, simboleggiano i passi dell'uomo verso l'eternità, nel grande mistero della vita».

Anna Moccia